

**Omelia** Cardinale Angelo Comastri

# Davanti a Dio senza potersi nascondere dietro all'impegno degli altri

XXXII Settimana Tempo Ordinario

Gli anni più che passare... corrono. Mi sembra ieri che abbiamo smontato il Presepio e già dobbiamo ricominciare a prepararlo: gli anni corrono veramente! È giusto che ci domandiamo: dove corrono gli anni? Che cosa ci aspetta al termine della vita?

Malcolm Muggeridge è stato un bravo giornalista colpito dalla grande opera di carità di Madre Teresa di Calcutta.

È diventato cattolico dicendo: «Voglio essere cattolico per ricevere quella Eucaristia che in quelle suore germoglia in quella carità: voglio entrare anch'io in questa storia di bontà».

E un giorno esclamò: «È vero che durante la mia vita si è realizzato, nella comprensione dell'universo e nel miglioramento delle nostre condizioni materiali, un progresso maggiore che in tutta la storia precedente».

Ma questo non mi esalta affatto.

Il problema che, in quanto uomo che vuole essere degno di se stesso, più mi interessa è un altro. Eccolo: qual è il significato del mio piccolo e transitorio passaggio sulla terra?». La domanda è giustissima.

Risponde un ateo, Jacques Monod, premio Nobel per la Medicina nel 1965: egli è stato un grande medico, ma ha capito ben poco riguardo al senso della vita. Può accadere! Ecco la sua risposta: «Quando considero l'immenso tempo che precede la mia vita e l'immenso tempo che la se-

guirà... mi chiedo: perché io vivo ora qui e chi mi ci ha messo in questo breve spazio di tempo? La domanda non ha alcuna risposta».

Drammatica conclusione che svuota la vita e la uccide!

Jean Rostand ha detto una cosa simile: «La vita dell'uomo è un frammento di tempo senza scopo e senza senso. La fine di un impero equivale alla fine di un formicaio sotto il piede distratto di un passante». Terribili affermazioni! Così niente ha un valore e niente ha alcun senso.

Noi, invece, sappiamo che la domanda sul senso della vita ha una risposta: la vita infatti non è frutto del niente, ma è un dono di Dio e ne dobbiamo rispondere davanti a Lui.

Allora come dobbiamo vivere il breve tempo a nostra disposizione?

È l'insegnamento della parabola che abbiamo ascoltato: «Il Regno di Dio rassomiglia a dieci ragazze: cinque sono stolte e cinque sono sapienti».

Chi sono le stolte?

Gesù si spiega con un'altra parabola chiamata appunto "del ricco stolto": stolto è colui che costruisce la vita poggiandola su false sicurezze, che prima o poi crolleranno.

False sicurezze sono: il denaro, il successo, il potere, la bellezza fisica.

Tutte sicurezze di breve durata: eppure



oggi sono queste le sicurezze più ricercate. Siamo in un'epoca di grande stoltezza. Giustamente dice un Salmo: «Se vedi un uomo arricchirsi, non temere. Non temere se aumenta la sua gloria. Quando muore, con sé non porta nulla. L'uomo nella prosperità non comprende [= è stolto], è come gli animali che periscono».

E un altro Salmo dice: «Ho visto l'empio trionfante ergersi come cedro rigoglioso: sono passato e più non c'era, l'ho cercato e non l'ho più trovato».

Dobbiamo costruire la nostra vita su un punto solido, dobbiamo costruirla sulla roccia: e la roccia è soltanto Dio!

Doverosa è un'osservazione: le ragazze stolte avevano la lampada accesa, cioè hanno cominciato bene... ma poi si sono stancate, si sono lasciate attirare da interessi banali, si sono fatte ingannare da false proposte... e la lampada si è spenta, cioè hanno perso la fede.

Pertanto bisogna vigilare, rinnovare costantemente il sì della fede, moltiplicare la carità per dare olio alla lampada della fede. Ecco l'importanza del rifornimento (compresa la Messa domenicale! E la preghiera personale e la lettura quotidiana del Vangelo).

Ma le stolte, proprio perché stolte, cercano una strana soluzione per ridare vita alle proprie lampade. Dicono alle sagge: «Dateci del vostro olio». Le sagge giustamente rispondono: «Non possiamo».

Infatti, la vita è una responsabilità personale e ognuno risponde davanti a Dio senza potersi nascondere dietro l'impegno

degli altri.

Nessuno si può fare bello con la bontà degli altri o con i meriti degli altri. Non è possibile.

Possiamo pregare, stimolaci, provocarci con l'esempio e con le buone parole ma, alla fine, ognuno è solo davanti a Dio e deve rispondere con la propria vita.

Questo richiamo del Signore può apparire severo, ma in verità è la garanzia della più assoluta uguaglianza davanti a Dio: Dio non si può "comprare" con l'inganno, ma soltanto con la vita impregnata di carità.

E la valigia della carità, della bontà vissuta... è l'unica valigia che porteremo con noi alla fine della vita.

Il 3 giugno 1963 Papa Giovanni XXIII chiudeva serenamente gli occhi alla scena di questo mondo e si presentava davanti al Signore.

Alcuni giorni prima, mentre il prof. Valdoni lo stava visitando, gli prese la mano e gli disse sottovoce: «Professore, mentre lei si occupa della salute del mio corpo, io mi preoccupo della salute della sua anima. E prego per lei».

Il professore, che si dichiarava ateo, rimase commosso.

Papa Giovanni XXIII aveva ben capito che questo è il tempo per accumulare il tesoro della carità: non perdiamo questo tempo unico, cioè non lasciamo spegnere la lampada!

Ricordiamoci che l'ora del ritorno del Signore è vicina: più di quanto noi possiamo immaginare.



Cardinale Angelo Comastri